

emma
BOOKS
GLAMOUR

**PER AMORE
E PER MAGIA**

Flumeri&Giacometti

S M L

Ale attraversa un momento terribile: il marito l'ha tradita, il progetto di adottare un bambino è andato in fumo, ha perso il lavoro. E in più Sense e Sensibility, Ragione e Sentimento, le voci che prima sentiva solo Chiara, si sono trasferite nella sua testa e non la lasciano mai in pace con i loro commenti e i loro consigli d'amore. Solo le sue inseparabili amiche, Roby e Chiara, cercano di consolarla. Barcamenandosi tra speed date, tisane e social network, Ale comincia a lavorare per Cassandra, una sedicente chiromante che le affida la gestione della casa e i suoi dolci animali domestici, due topoline.

Fino a quando, a causa di uno scambio di persone, Ale non conoscerà Andrea Damiani, attraente conduttore Tv sciupafemmine, noto "smascheratore" di imbrogliatori. Cosa accadrà? Ale riuscirà a prevedere il futuro nella sfera di cristallo o il futuro si rivelerà semplicemente... imprevedibile?

Dopo *Voglio un amore da soap!*, tornano le avventure del folle trio di amiche alle prese con romanticismo, amore e sesso in una Roma alla «Sex and the City».

Elisabetta Flumeri e Gabriella Giacometti sono da anni una collaudata coppia creativa. Esordiscono come autrici di romanzi rosa e fotoromanzi, per poi passare a scrivere per la radio, la pubblicità e le riviste per ragazzi. Pubblicano anche diverse guide per gli Oscar Mondadori e successivamente lavorano come sceneggiatrici televisive di lunga serialità, affrontando generi diversi, dalla commedia al sentimentale, dal legal al dramma in costume. Nello stesso tempo operano come editor e supervisor di fiction tv e tengono corsi di scrittura creativa per insegnanti e alunni delle scuole elementari e medie superiori.

Per amore e per magia

Flumeri & Giacometti



Per amore e per magia

Elisabetta Flumeri e Gabriella Giacometti

© Digitpub srl 2013

via Adige 20 – 20135 Milano, Italia

www.emmabooks.com – info@emmabooks.com

ISBN EPUB 9788897669296

ISBN MOBI 9788897669791

Copertina di Boombang design – www.boombangdesign.com

Questo testo è diventato un ebook nel mese di gennaio 2013

Follow us on



twitter.com/Emma_Books

facebook.com/Emma-Books

Gli occhi dell'uomo si piantarono nei suoi. Scuri. Intensi. Ale lo fissò. Improvvisamente la palpebra destra di lui ebbe un fremito. Poi cominciò a tremolare. Infine a sbattere senza controllo. L'uomo distolse lo sguardo, imbarazzato. Ale si alzò e passò al tavolino successivo, mentre la sottile sensazione di disagio che aveva provato sin dall'inizio aumentava.

Gli occhi che adesso la osservavano erano azzurri, acquosi. Con delle venature rossastre. Occhi da bevitore. Famelici, le venne da pensare. Appena il contaminuti suonò, si alzò di scatto per passare a un altro tavolo, mentre cercava di individuare Roby per segnalarle che voleva andar via. Ma l'amica sembrava molto presa da un *tête-à-tête* di sguardi con un ragazzino muscoloso e tatuato. Ale rinunciò e sedette di nuovo. Spesse lenti da miope cercarono di metterla a fuoco. Lei sospirò.

“Sono qui” fu tentata di dire all'uomo grasso e calvo che aveva di fronte.

Lo sapeva che quella dell'*eye-gazing* non era una buona idea. Ma Roby sembrava così entusiasta!

«È la nuova forma di *speed date*» le aveva detto «Fichissima! Non parli, niente domande banali. Ti guardi solo negli occhi.»

Sicuramente era animata da buone intenzioni. Lo faceva per il suo bene.

«Devi uscire» aveva insistito. «Non puoi continuare a star lì a leccarti le ferite.»

E lei aveva provato a darle retta. Ma naturalmente non aveva funzionato.

Il contaminuti suonò.

Ale si alzò di scatto. Ignorò il prossimo tavolino della fila, dove un tizio in completo grigio e ridicola cravatta gialla si torceva nervosamente le mani, e si diresse verso l'uscita, cercando nel contempo di catturare l'attenzione di Roberta. Finalmente ci riuscì e le indicò l'esterno del locale.

Poi varcò la soglia, ben decisa a non rientrare.

Una volta fuori, respirò a fondo. Una, due, tre volte. Finché la testa non cominciò a girarle. Però si sentiva meglio. Desiderava solo una delle sue tisane e un bagno caldo. Chiudere gli occhi e non pensare più a niente.

Ma... dove siamo? Mamma mia, non ho mai visto tanta confusione!

Per una volta sono d'accordo con te. C'è bisogno di fare un bel po' di ordine!

Però magari a lei piace così...

Ci avrei scommesso, sei sempre la solita!

Cos'era quell'improvviso brusio?

Ale si guardò intorno, perplessa. Nessuno. Era assurdo, eppure quelle voci sembravano provenire direttamente dalla sua testa. Era impazzita, forse? Magari sarebbe stato meglio che continuare a soffrire per colpa di quel vigliacco traditore di Raffaele.

Eh no, mia cara, niente di più sbagliato! Gli uomini sono creature semplici, elementari e primitive, non vale la pena soffrire per loro, figuriamoci uscire di senno!

Però senza di loro la vita sarebbe così insipida!

Piantala Sensibility, hai già fatto abbastanza guai!

Non è vero, Sense! Chiara è felice con Federico....

Appunto, l'eccezione che conferma la regola!

Sense? Sensibility? E cosa c'entravano Federico e Chiara?

Ale era confusa.

«Scusate...» provò a intromettersi educatamente. «Potrei sapere chi siete e che ci fate nella mia testa?»

Seguì un immediato silenzio. Poi:

Ora te lo spiego.

No, lei non ha tatto, meglio io!

Così ti rimbambisce con tutte le sue melensaggini sull'amore!

Coloro che vivono d'amore vivono d'eterno.

Bum! E questa dove l'hai letta, nei biscotti della fortuna cinesi?

Cinica!

Sdolcinata!

Ale premette le mani sulle tempie. Voci o non voci era in arrivo un'emicrania di quelle memorabili.

«Potreste smetterla di litigare? Ho mal di testa.»

Le due litiganti tacquero di colpo.

In quel momento la porta del locale si aprì e Ale si trovò di fronte Roby.

«Perché sei scappata?»

Ale la guardò mortificata.

«Mi dispiace, Roby, non ce l'ho fatta.»

Roberta sospirò in modo esagerato.

«Ale, la verità è che tu non ti sforzi neanche un po'.»

Ale distolse lo sguardo. Aveva ragione, ma lei sentiva che non era quello il modo giusto.

«Io sono diversa da te» disse in tono di scusa.

Roberta l'abbracciò, riproponendosi di fare uno sforzo per mitigare i suoi modi bruschi.

«Hai ragione, mi dispiace, ma sai che lo faccio solo per te. Vorrei vederti sorridere, essere di nuovo felice...»

Ale ricambiò l'abbraccio con calore. In fondo questo era ciò che contava: avere delle amiche che si prendevano cura di te nel momento del bisogno. Anche se a modo loro, trascinandoti da un party a uno *speed date*.

«Forza, a casa» Roby la sospinse verso la macchina. «Scommetto che non vedi l'ora di prepararti uno dei tuoi intrugli puzzolenti!» aggiunse con un sorriso.

Come mi conosce bene!

Ale ricambiò il sorriso e la seguì.

Una volta entrate in quello che Roby amava definire “il mio loft” (in realtà uno stanzone diviso da fantasiosi separé), quest'ultima pensò suo malgrado che, se non trovava un rimedio, la situazione rischiava di precipitare da un momento all'altro. Era stata ben contenta di offrire ospitalità ad Ale quando Raffaele non solo aveva dato forfait sulle pratiche dell'adozione, ma aveva candidamente annunciato di avere una storia con un'altra (più giovane, come da cliché che si rispetti) e aveva praticamente messo Ale in mezzo alla strada, con un assegno mensile di ottocento euro e tanti cari saluti. Roby e Chiara avevano cercato di raccogliere i cocci ed era stata proprio lei a insistere perché Ale venisse a stare un periodo a casa sua. Non che adesso se ne pentisse, ma... Roby si guardò intorno affranta, cercando di non far trapelare i suoi pensieri per non mortificare l'amica.

Ale puntò verso l'angolo cucina e cominciò a trafficare con le sue bustine per infusi, mentre Roby contemplava incredula lo tsunami che si era abbattuto su quello che un tempo era il suo ordinatissimo, immacolato e trendissimo rifugio. Oggetti e abiti di ogni genere, tipo e razza erano sparsi ovunque, senza un minimo di criterio. Ogni suo tentativo di riportare l'ambiente all'ordine originario si era rivelato fallimentare. Era questione di minuti e, come una sorta di Mary Poppins al contrario, Ale tornava a far regnare il caos.

«Vuoi provare cardo, bardana, menta e liquirizia?» Ale sorrise incoraggiante a Roby. «È una tisana depurativa, ti sentirai molto meglio dopo averla bevuta!»

“Mi sentirei meglio se potessi rivedere casa mia com'era prima...” Si pentì subito di quel pensiero. La cosa importante era star vicino ad Ale e, se questo significava un po' di sconvolgimento nella sua routine, be', pensò sentendosi molto eroica, in nome dell'affetto che aveva per lei lo avrebbe sopportato stoicamente. La tisana no, però.

«Grazie, Ale, credo di aver bevuto abbastanza per questa sera.»

Ale le lanciò uno sguardo di timido rimprovero e aprì bocca per commentare sulle abitudini a suo avviso eccessivamente alcoliche dell'amica. Ma un'occhiata di Roby la spinse a desistere.

Una volta finita la complessa preparazione della tisana, Ale diede la buonanotte all'amica e si ritirò dietro il suo paravento. Mentre sorseggiava la bevanda ristoratrice, prese il portatile, lo accese e si collegò alla sua pagina Facebook. Mai come in quel momento sapere che sulla bacheca poteva esternare i suoi pensieri, sfogarsi liberamente, dar voce ai sentimenti che l'agitavano la faceva sentire meglio. Era una sorta di “pratica liberatoria della consapevolezza”, per dirla con uno dei suoi maestri buddisti. Sotto alla domanda “A cosa stai pensando?” Ale digitò velocemente:

“POSSIBILE CHE L'UOMO GIUSTO PER ME NON ESISTA? CHIEDO TROPPO SE CERCO UN LUI DOLCE, SENSIBILE, ROMANTICOOOOOOOOO???”

Premette “invio” e rimase per qualche istante a fissare le parole che aveva scritto, in attesa di eventuali commenti di amici collegati. Ma non arrivò nulla. Evidentemente la sua domanda, per il momento, era destinata a restare senza risposta. Perché, si chiese, non poteva succedere anche a lei quello che era successo a Chiara? Incontrare, proprio nel momento più difficile della sua vita, l'uomo dei suoi sogni? Adesso non solo Chiara e Federico lavoravano insieme – avevano firmato la sceneggiatura di un film prodotto in America e due fiction italiane di successo – ma erano andati anche a vivere insieme ed erano talmente innamorati da far venire un attacco di invidia anche alla persona meno invidiosa del mondo, cioè lei. Perché, invece, il suo sogno si era sciolto come neve al sole, era crollato come un castello di sabbia?

Dopo un ultimo sguardo all'immobile muro, sconsolata, spense il PC. Anche il suo mondo virtuale quella sera le voltava le spalle. Non le restava che la tisana. La bevve in un unico sorso, augurandosi che avesse un potere depurativo anche sul suo cuore e sui suoi pensieri.

«Roby, non te la prendere, ma credo che questa non sia la strada giusta.»

Chiara sorrise all'amica con aria di scusa, cercando di non urtare la sua suscettibilità. In fondo Ale era sua ospite e lei stava facendo il possibile per aiutarla a star meglio.

Roberta si versò una buona dose di vino della casa e sospirò.

«Speravo che si distraesse e potesse incontrare qualcuno che le piacesse...»

Sedute al solito posto della vecchia trattoria di San Lorenzo, in sottofondo i consueti battibecchi tra Pino e Pina, i due vecchi proprietari, le due amiche affrontavano il comune problema del momento: Ale e la sua situazione. Roby, sconsolata, aveva appena finito di raccontare a Chiara gli eventi della sera prima.

«A questo punto ci rinuncio. Però potresti provare tu...»

Chiara appariva scettica.

«Credo che abbia bisogno di tempo, Roby. Non ti dimenticare che è stata con Raffaele da quando aveva sedici anni e che non ha avuto nessun altro.»

Roberta fece una smorfia eloquente.

«Per questo sono contraria alla monogamia!»

Chiara alzò gli occhi al cielo.

«So benissimo come la pensi, ma questo non risolve il problema!»

«I problemi» sottolineò Roberta.

L'amica la fissò con aria interrogativa.

«Ale non ce la fa con i soldi che le passa Raffaele, le è venuta una specie di compulsione all'acquisto.»

«Bisogna cercare di capirla, è una forma di compensazione, sta vivendo un momento difficile.»

«Lo so, ma mi devi credere, non è facile neanche per me!» si lasciò sfuggire Roberta.

Chiara si sentì in colpa. Forse, troppo presa dalla sua storia con Federico, aveva lasciato sulle spalle di Roby tutto il peso di una situazione non facile. Posò una mano su quella dell'amica. «Mi dispiace, Roby, mi rendo conto di essere egoista, di pensare solo a me...»

L'altra sfoderò un'aria da martire.

«In effetti sento già che mi stanno spuntando le ali e credo che tra poco comincerà a vedersi l'aureola.»

Scoppiarono a ridere insieme.

«Vuoi la verità?» Roberta tornò seria. «Il fatto è che sono abituata a vivere da sola, lo spazio vitale non è molto e Ale è... è...»

«Straripante?» suggerì Chiara.

Roberta annuì.

«Si espande, sconfinava... ci sono vestiti, scarpe, borse dappertutto! Come se fossero esplosi contemporaneamente un armadio e una scarpiera» concluse sconsolata.

Chiara stava per replicare quando si accorsero che i due anziani proprietari avevano interrotto la consueta baruffa per salutare Ale, che era entrata proprio in quel momento.

Un attimo dopo le raggiunse, mollando la sua borsa fuori misura su una sedia, l'impermeabile su un'altra, una busta voluminosa in bilico tra i due e un cellulare rosa e due un mazzi di chiavi nel bel mezzo del tavolo. Roby e Chiara si scambiarono uno sguardo d'intesa.

«Ciao» e si lasciò cadere sulla panca, nell'unico spazio rimasto libero.

Le amiche notarono subito la sua aria avvilita.

«Il colloquio di lavoro non è andato bene?» chiese Roby.

Ale la guardò in modo strano.

«Non lo so» furono le sue sibilline parole.

«Cosa significa che non lo sai? Devi ancora avere una risposta?» intervenne Chiara.

«Significa che non c'è stato» replicò Ale.

Le amiche la fissarono con aria interrogativa. Ale si versò da bere. Poi si volse verso Roby.

«Hai presente il tizio grasso, calvo e con i fondi di bottiglia di ieri sera?»

Roby aggrottò la fronte nello sforzo di ricordare. Un'immagine vaga si formò nella sua mente. Era stata troppo presa dal giovane tatuato e da un affascinoso mediorientale per mettere bene a fuoco. Annuì.

«Indovina un po'? Era lui il dentista che cercava la segretaria!»

«Be', incredibile... quando dici le coincidenze!» esclamò Roby, mentre Chiara cercava di restare seria.

Ale assunse un'espressione melodrammatica.

«Non esistono le coincidenze, esiste il karma!»

Roby agguantò un pezzo di pane e cominciò a produrre un esercito di palline e ad allinearle sul tavolo. Chiara si rese conto che stava per scoppiare, quindi dirottò l'attenzione di Ale su di sé.

«E cosa è successo?»

Ale la guardò affranta.

«Cosa credi che sia successo? È diventato rosso fuoco e mi ha detto che potevo andare, che la segretaria l'aveva trovata... ma non è finita qui.»

«Che altro c'è?» chiese Chiara, affascinata suo malgrado. Possibile che Ale attirasse su di sé le situazioni più inverosimili? Come una sorta di parafulmine al contrario. Forse era proprio quello il suo karma, pensò, e le sfuggì un sorriso.

«C'è poco da ridere!» sbottò l'amica, mentre Roby continuava, imperterrita, a produrre palline. «Stavo per dire qualcosa quando si è aperta una porta ed è entrata una megera lunga e secca, che ha cominciato a farmi il quarto grado su perché cercavo quel lavoro, se ero sposata, se avevo figli...» la voce di Ale tremò e Chiara temette il peggio.

«E chi era la megera?» cercò di distrarla, cercando con uno sguardo di coinvolgere anche Roby.

«La moglie!» esalò Ale.

«E che diavolo ci faceva *lui all'eye gazing*?» intervenne Roby, che ormai aveva sbriciolato anche l'ultima fetta di pane.

«Se l'avessi vista non me lo chiederesti!» Ale non poté fare a meno di sorridere. «Non so perché queste cose capitano tutte a me» concluse, dando voce ai pensieri di Chiara. «Allora mi sono detta “prendila con filosofia, andrà meglio la prossima volta. Però ti meriti un premio di consolazione”» e allungò la mano verso la busta voluminosa che aveva depositato poco prima.

Roby lanciò a Chiara uno sguardo in cui era stampato: “che ti avevo detto?”

Ale tirò fuori dalla busta un vestito dai delicati colori pastello e una sciarpa in tinta.

«Così mi sono regalata questi! Vi piacciono?»

«Ma Ale, è uguale a quello che hai comprato due giorni fa!» non riuscì a trattenersi Roby, malgrado Chiara le avesse mollato un calcio sotto al tavolo.

Ale la guardò con una punta di sufficienza.

«Si vede che non ti intendi molto di vestiti, Roby. I colori sono simili, ma il modello è completamente diverso! E poi l'altro non aveva la sciarpa» puntualizzò.

Roberta stava per replicare ma un secondo calcio di Chiara la indusse a tacere.

Ale, ignara, ripiegò con cura il vestito e lo rimise nella busta.

«In realtà l'idea di fare shopping mi è stata suggerita...» aggiunse con un sorriso misterioso.

«Davvero e da chi? Da Babbo Natale?» Roby ignorò l'occhiata di rimprovero di Chiara.

«Be', sono un po' troppo cresciuta per Babbo Natale» replicò Ale serafica. «No, dalle mie voci.»

«Le tue... cosa?!?» proruppe Roby con voce alterata.

Nello stesso istante Chiara rovesciò il bicchiere inzuppando la tovaglia di carta.

«Scusate...» borbottò cercando di rimediare, mentre continuava a ripetersi che sicuramente aveva sentito male.

«Loro mi parlano, mi danno dei consigli, in realtà a volte litigano...» Ale sorrise a Roby, che lanciò un'occhiata allarmata a Chiara.

Ma l'amica continuava a trafficare con la tovaglia e i tovaglioli di carta, evitando il suo sguardo. Non poteva essere possibile, si ripeté Chiara, era assurdo, pazzesco...

«Insomma, mi tengono compagnia!» concluse Ale, come se si trattasse della cosa più naturale del mondo.

In quel momento Pina arrivò con il primo e Roby si arrese, mentre Chiara si riproponeva di approfondire il discorso con Ale, ma non in presenza di Roberta.

«Allora, cosa mi dice, *dottore?*»

L'ultima parola era stata pronunciata in tono decisamente sarcastico.

L'uomo dietro la scrivania dava evidenti segni di nervosismo.

Di fronte a lui, Andrea Damiani lo fissava con l'espressione consapevole del gatto che vede il topo privo di ogni via d'uscita.

«Abbiamo registrato tutto, la paziente era una nostra attrice e non aveva nessuna malattia terminale!» lo incalzò.

«Questo non è corretto, la privacy...» provò a replicare il sedicente dottore.

Andrea lo interruppe con durezza:

«E quello che fa lei allora come vogliamo definirlo?»

«Io curo le persone, le mie terapie...»

«Le sue terapie sono solo un volgare imbroglio! Lei non è neppure iscritto all'albo dei medici!» lo inchiodò.

L'uomo annaspò.

«Non è vero, io...»

Andrea sferrò l'affondo definitivo:

«E non si è neppure laureato!»

Si sporse verso il “dottore” e aggiunse in tono falsamente cortese: «O forse anche lei ha preso una laurea all'estero come va tanto di moda oggi?»

L'uomo tentò la carta della dignità offesa:

«Ma come si permette? Se ne vada, non sopporterò oltre i suoi insulti!»

Andrea rise, beffardo, e si alzò.

«Me ne vado perché la mia parte è finita.» Fece una pausa a effetto. «Ora tocca alla legge» concluse, con un pizzico di teatralità.

Proprio in quel momento la porta dello studio si spalancò e alcuni carabinieri fecero irruzione nella stanza.

Andrea li riprese con la telecamera del cellulare che fino a quel momento, senza farsi notare, aveva tenuto puntata sul “medico”.

«Cari amici, questa è la conclusione che tutti ci aspettavamo. Continuate a seguirci, perché non è finita qui. Andrea Damiani, “Sbugiardiamoli”.»

Poi spense la telecamera e lasciò la stanza, mentre il falso medico tentava inutilmente di far recedere i carabinieri dai loro propositi.

Una volta fuori, venne raggiunto da Toni, il suo assistente.

«Un altro centro, complimenti!» si congratulò questi sorridendo.

Andrea gli diede una pacca sulla spalla. Toni sussultò e cercò di non darlo a vedere.

«Merito del lavoro di equipe, vecchio mio!»

Toni guardò – dal basso, dato che Andrea era alto una ventina di centimetri più di lui – il volto sorridente del suo capo, gli occhi verdi ironici e intelligenti, l’espressione piratesca che piaceva tanto alle donne e quel fisico che lo faceva sempre sentire un nanerottolo informe.

«Sei sempre convinto di non voler apparire in video?» gli chiese, con una punta malcelata di invidia. «Io dico che l’audience ci guadagnerebbe, soprattutto per quanto riguarda il pubblico femminile.»

Andrea gli lanciò un’occhiata divertita.

«Non mi serve un certo tipo di pubblicità» commentò. «E poi te l’ho detto, non voglio essere riconosciuto, mi piace prenderli di sorpresa.» Gli sorrise. «Diciamo che è la mia firma, la cifra di “Sbugiardiamoli”. E va bene così.»

Intanto erano usciti dall’edificio, davanti al quale stazionavano due gazzelle dei carabinieri.

«Missione compiuta. Possiamo tornare in redazione.»

E Andrea si avviò a grandi falcate verso un vecchio duetto perfettamente conservato, mentre Toni gli trotterellava dietro, cercando di mascherare il fatto che zoppicava vistosamente.

Quello che colpiva a prima vista, entrando nella redazione di “Sbugiardiamoli”, era l’indiscussa prevalenza della componente femminile, e la sua trasversalità. Bionde, brune, alte, basse, giovani e non, tutte con un unico comune denominatore, pensò Toni, mentre lui e Andrea facevano il loro ingresso: l’adorazione incondizionata nei confronti di Andrea Damiani. Toni lo seguiva, con la consueta e sgradevole sensazione di essere trasparente, mentre Andrea passava da un tavolo all’altro, trasudando fascino e carisma, distribuendo sorrisi e battute e ricevendo in cambio sguardi di ammirazione e devozione totali.

“Perché madre natura è così ingiusta?” Il pensiero si impose fastidioso alla mente di Toni, ma lui si sforzò di allontanarlo. Il suo lavoro con Andrea gli piaceva, era un tipo in gamba, gli lasciava spazio, riconosceva le sue capacità... solo un essere meschino poteva essere così maledettamente invidioso. “Ebbene sì, sono meschino!” concluse tra sé, mentre il suo capo lo sospingeva – causandogli un nuovo sussulto – verso una porta, sulla quale, a pennarello, era scarabocchiato “Andrea Damiani”.

Una volta nel suo ufficio, Andrea si accese una sigaretta, ignorando di proposito lo

sventolare frenetico delle mani di Toni per allontanare il fumo. Questi, rassegnato, aprì la finestra. Inutile ricordare al capo che esisteva una legge che vietava di fumare in ufficio. La stanza di Andrea, lo aveva imparato a sue spese, era off-limits in tutti i sensi: lì dentro esisteva una sola legge, la sua. Il motto del capo si poteva riassumere in tre semplici e significative parole: “a modo mio”. Questo valeva non solo sul lavoro, era la sua regola di vita. A cominciare dal suo contratto: “Sbugiardiamoli” era un format che aveva brevettato lui e il produttore e la rete, a fronte dei risultati dell’auditel, gli lasciavano carta bianca. Per arrivare alla sua vita privata, e in particolare ai suoi rapporti con le donne: “niente legami”, aveva ripetuto a Toni ogni volta che gli elargiva – richiesti e non – consigli e “perle di saggezza”. Come stava per fare in quel momento. Andrea squadrò il suo assistente con aria clinica e Toni capì al volo cosa sarebbe arrivato.

«Che ti succede? Sembri un cane bastonato.»

Andrea lo osservò ancor più da vicino, soffiandogli in viso il fumo della sigaretta. Toni tossì e scartò, cercando di evitare l’inevitabile. Troppo tardi.

«E direi che qualcuno te le ha suonate: zoppichi ed è evidente che ti fa male una spalla» e così dicendo gli mise una mano sul braccio destro, all’altezza dell’omero. Toni sussultò.

«Allora?»

Ormai non poteva più sottrarsi alla “Santa Inquisizione”. La prese alla larga.

«Ti ricordi Marisa, la parrucchiera all’angolo?»

Andrea aggrottò la fronte, poi annuì.

«Sì, bionda ossigenata, tette e culo non male. Non proprio il tuo genere» ironizzò.

Toni ignorò l’ultima osservazione.

«Alla fine ero riuscito a convincerla a uscire» disse, cercando di non registrare l’aria di disapprovazione stampata sul viso di Andrea. «Avevamo un appuntamento...» proseguì. «Ha scelto lei il locale, ma poi è arrivato un energumeno e mi ha pestato» abbassò gli occhi, vergognandosi e sapendo quello che stava per arrivare.

«E scommetto che lei se n’è andata con quello» concluse Andrea per lui.

Toni annuì, umiliato.

«Non vorrei ripetermi, ma quante volte ti ho detto che devi imparare a gestire le situazioni con le donne?» Andrea lo fissava come si guarda un bambino un po’ duro di comprendonio.

«Lo so ma...» provò a obiettare Toni, pur sapendo che era inutile.

«Niente “ma”!» lo interruppe infatti Andrea. «Non devi pregare, non devi lasciare a loro il timone, devi sempre farglielo cadere dall’alto!» e rise, sottolineando il doppio senso.

«Parli bene tu!» Toni lo fissò risentito. «Per te è facile...»

«È facile perché io controllo sempre la situazione» replicò Andrea categorico. «È una questione di atteggiamento mentale, te l’ho detto un milione di volte.»

“No, è una questione di come sei fatto, dentro e fuori” pensò Toni, ma non replicò.

In quel momento l’interfono emise un fischio, poi una voce femminile disse in tono vagamente risentito:

«Andrea, qui c’è Giada Ricci per te. La faccio passare?»

Andrea guardò Toni, che si strinse nelle spalle.

«Giada Ricci?» chiese in tono interrogativo.

«La manda il produttore, dice che aveva un appuntamento» rispose la voce nell’interfono nello stesso tono di prima.

Andrea frugò nel mucchio di carte che ricopriva la scrivania e tirò fuori un appunto scarabocchiato in una grafia incomprensibile. Alzò gli occhi al cielo.

«Ok, falla entrare» rispose. Poi si rivolse di nuovo a Toni: «Questa è l'ultima raccomandata della produzione. L'ennesima rottura, quindi...» fece un sorrisetto malizioso «te la becchi tu per punizione e per la messa in pratica della lezione sulle donne.»

Toni sospirò rassegnato.

In quel momento bussarono e un attimo dopo la porta si aprì lasciando entrare una visione con gambe chilometriche, chioma rossa fluttuante e labbra spudoratamente in tinta. Toni la fissò a bocca aperta, mentre Andrea la squadrò con aria di approvazione.

La ragazza ignorò Toni e puntò su di lui.

«Giada Ricci» si presentò con voce morbida e un po' roca, tendendogli la mano.

Andrea la strinse con un sorriso da estimatore, trattenendola tra le sue.

«Piacere di conoscerti, Giada Ricci.»

I due si scambiarono una lunga e significativa occhiata. Toni si fece avanti con aria zelante:

«Allora mi occupo io della signorina, giusto Andrea?» intervenne.

Giada lo fissò come se fosse un insetto fastidioso. Andrea lasciò con studiata lentezza la mano della ragazza e lo guardò con una punta di irritazione:

«Grazie Toni, mi occuperò personalmente di Giada» e di nuovo scambiò un'occhiata con la ragazza. «Tu pensa al materiale da raccogliere per il prossimo servizio» lo liquidò.

Toni fece dietrofront, masticando amaro. Messaggio chiarissimo. Aveva appena ricevuto – e incassato – una nuova lezione.

Me lo sento, oggi è la giornata giusta, troverò quello che fa per me.

Ale si diresse verso il computer. Roby era uscita di buonora per andare in tribunale per un'udienza e si era raccomandata di dare un'ordinata al caos generale che regnava nella casa, ma Ale, dopo aver sentito l'oroscopo alla radio, aveva deciso di rimandare le pulizie di casa per dedicarsi ad altro.

Un'occhiata alle offerte di lavoro, poi inizio a sistemare tutto, stasera Roby resterà senza parole.

Dire che ho dei dubbi, è dire niente.

Sense era più caustica che mai.

Vuoi stare zitta! Così la sfiduci, ha bisogno di sostegno. Deve ritrovare un po' di sicurezza in se stessa. Certo, se incontrasse la persona giusta...

Per favore, non ricominciamo! Qui la situazione è già abbastanza grave, ci mancano solo le tue romantiche da strapazzo!

Ale sorrise. Cominciava ad abituarsi a quei battibecchi. Ma adesso aveva bisogno di concentrarsi e le ignorò, anche se doveva ammettere una certa propensione per quella che si chiamava Sensibility.

L'oroscopo è stato chiaro: giornata favorevole per incontri lavorativi.

E cominciò a scorrere la pagina degli annunci di lavoro.

“Cercasi signora plurireferenziata, automunita, con esperienza infermieristica per uomo solo bisognoso di cure e attenzioni...”

Immediatamente nella testa di Ale si materializzò l'immagine di un uomo bellissimo, forse uno scrittore, no anzi un pittore, costretto all'immobilità per un grave incidente automobilistico. Subito si disse: “Signora, sono una signora, per le referenze posso rimediare, ma l'esperienza infermieristica la vedo difficile. Certo, a diciotto anni ho fatto quel corso alla Croce Rossa, forse potrei riciclarcelo. Sarei deliziosa con una divisa da crocerossina, i capelli acconciati con un bello chignon, il cappellino sulle ventitré... Sì, è il lavoro che fa per me. Saprò curarlo con amore e devozione...”

Preso dall'entusiasmo, alzò la cornetta e compose il numero.

«Salve, telefono per quel posto da infermiera... ah, cercate una badante per il nonno... a tempo pieno... come non detto, la ringrazio. Buona giornata.»

Cosa ti aspettavi? Plurireferenziata, automunita, con esperienze infermieristiche: è evidente che stanno cercando una badante a cui mollare il vecchio!

Ale si risentì.

«Oh insomma, in *Addio alle armi* di Hemingway, Henry incontra Catèrine in ospedale dove lei lo cura amorevolmente! Poteva succedere anche a me!»

Ma dai... stiamo con i piedi sulla terra, mica siamo in guerra!

Cara, non starla a sentire. Tutto è possibile, basta crederci!

Certo, allora crediamo anche agli asini che volano!

Ale decise di non lasciarsi scoraggiare e continuò nella sua ricerca.

Cercasi massaggiatrice ayurvedica.

Cercasi ragazzo portapizze. Motorino di proprietà.

Cercasi collaboratori ambosessi con clientela propria per interessante vendita a privati di abbigliamento femminile.

Un sorriso le illuminò il volto.

Ecco quello che fa per me!

Ancora una volta alzò la cornetta.

E ancora una volta fu chiaro dal primo istante che si trattava di un imbroglio. La ditta cercava gente che comprasse gli abiti pagandoli profumatamente per poi rivenderli ai privati.

In tempi di crisi che lavoro pensi di trovare su Internet?!?

Vuoi smetterla di remare contro?

«Grazie, ma credo che abbia ragione lei. È tutta fatica sprecata. Non troverò mai un lavoro adatto a me.»

Proprio in quel momento l'occhio le cadde su un annuncio: "Professionista cerca segretaria part time. Stipendio modesto, ma consulenze gratuite."

Intrigata dall'ultima frase, Alessandra telefonò subito.

Mezz'ora dopo era a via delle Zoccolette, in pieno centro. Perplesso, fissò la targa d'ottone che spiccava sul portone: "CASSANDRA. Esperta in chiromanzia".

La donna con cui aveva parlato al telefono era stata molto sbrigativa, ma a suo modo anche simpatica, e non le aveva dato alcuna informazione. Mentre si dirigeva all'appuntamento, Ale aveva pensato che si trattasse di uno studio medico, o forse di uno studio legale. In ambedue i casi, una consulenza gratuita poteva risultare interessante. Tutto poteva immaginare tranne che trovarsi davanti a una chiromante.

Forse è meglio lasciar perdere.

Meno male che ci arrivi da sola, passeresti il tempo a farti leggere le carte!

E se anche fosse? Che c'è di male? Magari vede nel suo futuro un uomo dolcissimo...

Sono tutte panzane!

Come sei retrò, lo sanno tutti che attori, cantanti, gente dello spettacolo si rivolgono ai chiaroveggenti!

Però potrebbe essere divertente, in fondo è un posto come un altro.

Ale allungò la mano verso il campanello.

Ferma, non farlo!

Ale tentennò, ma in quel momento la porta si aprì e comparve una donna minuta sui cinquant'anni, con una folta capigliatura riccia, jeans e maglietta rossa.

«Lo sapevo che eri arrivata, tu devi essere Alessandra...» le disse accogliendola. «Ho sentito le vibrazioni.» E la squadrò con i suoi occhi scuri come la pece.

Ale per un secondo rimase senza fiato.

Oddio, che vibrazioni ha sentito?!?

Cassandra la prese per mano e la trascinò all'interno dell'appartamento.

«Vieni, c'è qualcosa che non mi piace. Voglio capire.»

Il cuore di Alessandra cominciò a battere all'impazzata.

Devo scappare! Questa non ci sta con la testa.

Come se avesse percepito la diffidenza di Ale, Cassandra si voltò verso di lei e sorrise.

«Non devi preoccuparti, qualsiasi cosa sia ci penso io.»

E la condusse in una stanza dalle pareti rosa, con al centro un tavolino ricoperto da un telo rosso e di fronte due sedie.

«Tu accomodati qui, vado a prendere l'occorrente» le disse, dirigendosi nella camera

adiacente.

Ale si guardò intorno incuriosita. Su una libreria addossata alla parete c'erano molti mazzi di carte, dai tarocchi alle carte francesi, dalle napoletane alle piacentine. Ma non solo, anche dadi, candele, cubi e poi, su un piccolo tavolo in un angolo della stanza, una sfera di cristallo deposta su un panno nero.

Potrei farmi leggere le carte.

Ci avrei giurato!

Shhh... vediamo che succede. Mi intriga...

«Alla lettura pensiamo dopo» disse Cassandra, rientrando con una bacinella di cristallo piena d'acqua. «Ora devo capire se ti hanno fatto il malocchio!»

Ale la guardò smarrita, mentre la chiromante sedeva e sistemava la bacinella al centro del tavolo.

«Perché qualcuno avrebbe dovuto farmi il malocchio?» protestò.

Cassandra le lanciò un'occhiata penetrante.

«Verifichiamo se le mie sensazioni sono giuste, siediti, prendi una manciata di sale, chiudi gli occhi e gettala nella bacinella. Se il sale non si scioglie, significa che ho ragione io» le ordinò perentoria. Ale, come in trance, obbedì.